

# Una nuova storia della Svizzera

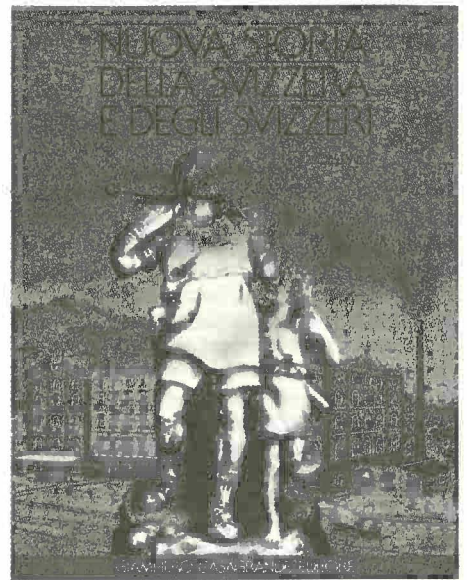
Si deve riconoscere subito che se i problemi metodologici, le esigenze stesse dell'aggiornamento sulle impostazioni delle ricerche teoriche più avanzate, l'inventario e l'uso della bibliografia più aggiornata, in una parola l'adeguamento scientifico necessario, sono le premesse per scrivere una nuova storia della Svizzera (come qualsiasi altra nella comprensibile e ovvia diversità degli svolgimenti), e si pongono d'altronde come impegno e sforzo primari e fondamentali per compiere opera rinnovata e rispondente alle aspettative rigorose degli studiosi, la questione dell'accessibilità al pubblico e soprattutto della identificazione della storia generale come la propria storia particolare (diversa per provenienza, per cultura, per caratteri ed inclinazioni) rimane non meno importante. Nessuno sembra più disposto a delegare semplicemente (e comodamente) a simboli, a tradizioni sostanzialmente estranee, ad acquisizioni forzate, e perfino ad ideali e spinte intellettuali e politiche comuni ma diversamente elaborati, la rappresentazione di quel sé stesso globale che pure è la sua realtà di oggi.

Di conseguenza ci sembra atteggiamento non solo corretto ma imposto da una considerazione che è, oggi, la sola ragionevole per giustificare l'elaborazione di una Storia della Svizzera. Non si può infatti negare che le grandi crisi politiche del secolo scorso e le risposte costituzionali, i confronti (o minacce, come si preferisce denominarle nell'opera che stiamo considerando) e i ripiegamenti forzati che furono senza dubbio, passato e scavalcato il pericolo, consolidamento, hanno creato una realtà effettuale chiara e indiscutibile, di cui deve prendere atto lo storico alla medesima stregua di qualsiasi osservatore sensato e ragionevole. E dunque in apertura di questo volume della *Nuova storia della Svizzera e degli Svizzeri*, opera in tre volumi redatta dal «Comité scientifique pour une Nouvelle Histoire de la Suisse», edizione italiana — che esce nello stesso tempo di quella tedesca e francese — a cura d'un gruppo di docenti delle scuole superiori di Bellinzona, pubblicata dall'editore Giampaolo Casagrande, si dice con parole chiare, e si ribadisce, questa consolidata e acquisita posizione: «Molto più di altri stati e nazioni europee la nostra storia è policentrica. Essa è la risultante di ventisei storie cantonali e di molte storie locali; rappresenta comunità politiche, culturali, religiose, diversamente collegate al mondo esterno, vicendevolmente alleate o contrapposte. Malgrado ciò abbiamo scelto anche un elemento unitario: quello del risultato: la formazione di uno stato nazionale nel senso moderno del termine. Ecco perché sui nove capitoli dell'opera quattro sono dedicati ai due ultimi secoli della nostra storia».

Ma, sottolineata la corretta impostazione, non si può fare a meno di osservare che proprio la legittima ampiezza riservata ad un tempo relativamente breve seppur intensissimo coincide con la maggiore unificazione politica, con una consentaneità di decisioni, con un'accelerazione di processi politici, economici e culturali, caratterizzanti l'età

contemporanea, che facilitano la trattazione di una materia che rimane, forse diversamente che in passato, policentrica, ma che nel punto assume tali connotati di ricerca comune e globale delle decisioni e delle soluzioni che l'elaborazione stessa della rappresentazione storica subisce uno scarto di facilitazione, una semplificazione del disegno complessivo. Ciò che non vuol dire che poi non insorgano questioni e problemi di altro tipo o che ci siano periodi storici più agevolmente trattabili. Del resto, sotto certi rapporti, già si è curiosi di vedere come andranno le cose nei volumi che verranno, e soprattutto nel terzo.

Tuttavia della permanenza di questi problemi e della non specificità svizzera, anche se nella storia della Svizzera (dizione preferibile a «storia svizzera», proprio perché più aderente alla preminenza delle differenziazioni nell'ambito di una delimitazione geopolitica) assumono un particolare rilievo e diventano per la natura stessa dello stato che riconosce la sua natura pluralistica, si può discorrere perfino per gli stati nazionali unitari. In sostanza nella diversità delle situazioni emergono identità o somiglianze che rivelano la permanenza di particolarità e di personalità distinte. È interessante notare come analoghe osservazioni, a parte valutazioni di carattere generale che sottolineano come gli sviluppi degli studi storici e delle scienze umane — dalla storia economica all'archeologia, dall'antropologia alla linguistica — abbiano portato a tale ampliamento di orizzonti da far quasi dimenticare le questioni filosofiche o generali», sorgono in sedi di interessi e impostazioni chiaramente diversi e diversificati. Eppure la laconicità aprioristica della pertinente osservazione citata dalla prefazione della *Nuova storia della Svizzera* ci può per esempio riportare alla prefazione del primo volume della *Storia d'Italia* dell'editore



Einaudi, «I caratteri originali». Vi si legge: «Non è da credere, infatti, che l'esistenza di uno Stato nazionale unitario impedisca o anche ostacoli l'agire delle varie 'nazioni', che in quello vengono a trovarsi incorporate. Basti pensare alla *reconquista* della penisola iberica, dalla quale nasce sì la monarchia dei re cattolici, senza peraltro che in essa scompaiano 'le vestigia istituzionali e psicologiche' delle nazionalità 'soggiacenti'... Ci sarà così possibile approfondire quella 'metafora' che è 'la rappresentazione individualizzata degli stati e delle nazioni', e considerare queste entità come distinzioni di gruppi verticali e come stratificazioni orizzontali, cioè come una coesistenza e giustapposizione di civiltà e culture diverse, connesse dalla coercizione statale e organizzate culturalmente in una coscienza morale contraddittoria e nello stesso tempo sincretica».

È vero che nella Svizzera moderna, e della Svizzera moderna, sarebbe per lo meno arbitrario parlare di «coercizione statale», perché ciò sarebbe da riscontrare negli stati unitari e non nelle libere aggregazioni, magari

Gruppo di soldati munito delle tre classiche armi che diedero alla fanteria confederata il suo primato: la lunga picca (5,40 m.) l'alabarda e la spada svizzera (Schweizerdegen) tutte ignote agli eserciti francesi e borgognone prima del 1480. A questo fante mobile e incisivo può bastare un'armatura molto leggera, che indossano soprattutto i picchieri. (Disegno a penna di Urs Graf, 1507-8).



succedute a coercizioni (che altro sono i ba-  
 laggi?), e soprattutto perché in contradzio-  
 ne «con la formazione di uno stato nazionale  
 nel senso moderno del termine»; ma i pro-  
 blemi del riconoscimento attivo delle parti-  
 colarità etnico-culturali, e della loro concreta  
 e permanente attivazione, che rappresenta-  
 no questioni di fondo con insorgenze più o  
 meno ricorrenti, costituiscono dibattito poli-  
 tico e culturale perché hanno pure una loro  
 radice e collocazione storica. Ecco perché ci  
 sembra insufficiente affermare che la storia  
 della Svizzera «è la risultante di ventisei sto-  
 rie cantonali»; perché se l'affermazione cor-  
 risponde a verità poiché in effetti ogni canto-  
 ne rappresenta un'entità politica e costituzio-  
 nale, incomparabilmente più sostanziale  
 e pregnante è la ragione culturale delle regio-  
 ni etniche e linguistiche. Il Cantone del Tici-  
 no rappresenta una cultura (e perciò è il nu-  
 cleo essenziale della Svizzera italiana); la  
 rappresenta oggi perché ha nella storia radici  
 ben identificabili. Se nei tempi recenti della  
 sua indipendenza e autonomia non si può fare  
 la sua storia soltanto politica ma è neces-  
 sario riconoscere il fatto culturale inteso nel-  
 l'accezione più moderna e complessiva, a  
 maggior ragione la sua particolarità culturale

Un villaggio dominato dalla fortezza: sullo sfondo  
 qualche torrione arroccato. Alcune guardie,  
 malvagi e volgari sgherri, trascinano via, a piedi  
 o a cavallo, fanciulle piangenti, verso un prevedi-  
 bile destino. I contadini in primo piano protesta-  
 no violentemente coi monaci di San Gallo.  
 L'immagine è più simbolica che reale: sappiamo  
 che il malcontento appenzelense nasce molto più  
 dalla rapacità fiscale dell'abate, soprattutto in  
 materia di manomorta, che dalle classiche esa-  
 zioni feudali, raffigurate qui in modo poco vero-  
 simile, che allude all'immeritamento celebre  
*just primae noctis*.



deve essere percorsa (e rivisitata) dallo stori-  
 co che indaga nei secoli antecedenti. Que-  
 sto, seppure batte su un tasto scelto a ragion  
 veduta, non è che un caso moltiplicabile. Ma  
 non vuole di certo costituire la base di un'ar-  
 gomentazione rigoristica, che, prospettan-  
 do la singolare difficoltà e ampiezza dell'as-  
 sunto e dell'impresa, arrivi a negare l'impo-  
 stazione o prospetti l'inefficacia di un lavoro  
 che, oltre a basarsi su un'esemplare docu-  
 mentazione e a un'aggiornata bibliografia,  
 tenta vie originali suffragate dall'attenzione  
 alle più recenti metodologie.

È naturale (e necessario) che ogni tempo  
 storico voglia ripercorrere il passato e dare  
 alla storia l'impronta della sua realtà politica,  
 scientifica e culturale. E ciò, anche perché,  
 come ammonisce Croysen, con la ricerca  
 storica «non sono le cose passate che diven-  
 tano chiare, poiché esse non sono più, ma  
 diventa chiaro quello che di esse, nell'*hic et  
 nunc*, non è ancora passato».

Inoltre se solo si percorre, in questo primo  
 volume della *Nuova storia*, l'introduzione di  
 Ulrich Im Hof che traccia una guida alla sto-  
 riografia svizzera dal xv al xx secolo, si ha la  
 conferma delle ragioni immanenti che ogni  
 tempo vi scorge, dalle ragioni delle mitizza-  
 zioni a quelle della riflessione, al risorgere ac-  
 canto agli interessi specificamente culturali  
 e poetici del Romanticismo del patriottismo  
 misticggiante, alla scientificità di oggi di-  
 staccata ma cosciente dei valori intrinseca-  
 mente irrinunciabili che sono alla base dello  
 «stato nazionale» e delle istituzioni. Perciò è  
 naturale che quello che più interessa «in limi-  
 ne» all'opera è tutto ciò che ha sapore di di-  
 chiarazione e di manifesto.

In breve, la metodologia, a cui si è accenna-  
 to, ne riceve esplicita conferma: «Contem-  
 poraneamente — alle analisi di tipo politolo-  
 gico sulla storia dello stato federale, alla sto-  
 ria istituzionale, alla storia economica, e a  
 quella sociale — si iniziavano in Svizzera a  
 rinnovare pure le relazioni con la storiografia  
 anglosassone e francese, da lungo tempo in-  
 terrotte. E i metodi quantitativi, la demogra-  
 fia storica, l'ecologia, accolti all'inizio con  
 esitazione, furono in seguito pienamente re-  
 cepiti dagli storici svizzeri». Che è una di-  
 chiarazione di mettersi nella scia della conti-  
 nuità di questi avvisi e dell'approfondimento,  
 diventando più espliciti: «L'esigenza di una  
 storia totale è nell'aria. L'individuazione di  
 strutture storiche di lunga durata soppianta  
 il finalismo storico che trovava nello stato fe-  
 derale, così com'era, il fine necessario al  
 compimento di catene di eventi politici. La  
*Nuova storia della Svizzera e degli svizzeri*  
 dovrebbe per la prima volta raccogliere tali  
 esigenze e prospettive in una sintesi gene-  
 rale. In questo senso non si limita semplice-  
 mente a collegarsi alla precedente storiogra-  
 fia, anche se le deve molto. Vuole essere  
 nuova, non solo perché rielabora i risultati di  
 ricerche recenti, ma piuttosto perché si fon-  
 da su una ricerca che si pone nuovi problemi  
 e esplora nuovi settori della storia».

Ma questa *Storia* è pure *degli Svizzeri*. Nelle  
 intenzioni è ben lungi dal voler essere una  
 sottolineatura o dal voler stabilire un sempli-  
 ce rapporto metonimico. Dichiarò esplicita-  
 mente di voler essere storia del paese geopo-  
 litico, ma anche la rappresentazione e l'ana-  
 lisi del carattere, dei tratti demopsicologici;  
 in fondo un recupero di cultura e di indivi-  
 duazione, di cui è difficile giudicare fin dal  
 primo volume i caratteri specifici e di origina-  
 lità.

Adriano Soldini

## Concluso il Corso triennale di forma- zione professionale per direttori di ginnasio e di scuola media

Lunedì 24 gennaio 1983 ha avuto luogo a  
 Bellinzona la cerimonia conclusiva del Cor-  
 so triennale di formazione professionale per  
 direttori di ginnasio e di scuola media, isti-  
 tuito nel 1978 dal Consiglio di Stato.

Il corso si proponeva di migliorare la forma-  
 zione professionale dei direttori del settore  
 medio e di fornire loro un aggiornamento —  
 da condurre in sintonia con le indicazioni  
 delle scienze dell'educazione — nelle disci-  
 pline d'insegnamento che in questi ultimi  
 anni hanno, esse pure, registrato notevoli  
 sviluppi. Si voleva in sostanza fare della fi-  
 gura del direttore un professionista qualifi-  
 cato e competente in grado di svolgere, ac-  
 canto al ruolo di responsabile amministrati-  
 vo, anche quello di animatore, sul piano  
 culturale ed educativo, della vita della co-  
 munità scolastica.

Sono state complessivamente 600 le ore di  
 lezione impartite da docenti universitari  
 svizzeri e italiani in periodi diversi dell'anno  
 scelti in modo da risultare al 50% giornate  
 lavorative e al 50% giornate di vacanza.

Oltre alla trattazione teorico-pratica delle di-  
 verse aree disciplinari (pedagogica, sociolo-  
 gica, psicologica, istituzionale, interdiscipli-  
 nare e delle materie di insegnamento), i cor-  
 sisti hanno collaborato attivamente all'at-  
 tuazione di due importanti ricerche sociolo-  
 giche svolte sotto la direzione di due profes-  
 sori universitari e dell'Ufficio studi e ricer-  
 che: «Gli atteggiamenti e le aspirazioni degli  
 studenti ticinesi - IX anno di scuola» (1980)  
 e «Gli insegnanti del settore medio di fronte  
 all'innovazione scolastica» (1981).

Gli esami finali del Corso, sostenuti di fron-  
 te a un'apposita commissione, si sono svol-  
 ti nel corso del 1982. Ogni corsista ha do-  
 vuto preparare un lavoro finale, consistente in  
 una ricerca di natura culturale e metodolo-  
 gica inerente ad argomenti scelti in una o  
 più discipline del corso, e sostenere un collo-  
 quio con la commissione esaminatrice.

Nel corso della cerimonia conclusiva, alla  
 quale hanno presenziato pure il prof. Fran-  
 co Lepori, capo dell'Ufficio dell'insegna-  
 mento medio e il prof. Piero Bertolini, presi-  
 dente delle commissioni esaminatrici, il  
 prof. Diego Erba, direttore dell'Ufficio studi  
 e ricerche del DPE e presidente del Consig-  
 lio direttivo del corso, ha consegnato l'At-  
 testato di licenza ai seguenti corsisti:

Orfeo Bernasconi, Flavio Bernardi, Luigi  
 Bernardinello, suor Dolores Bozzetti, Gian-  
 carlo Bullo, Lauro Degiorgi, Vittorio Fé, An-  
 namaria Gélil, Rudi Herold, Dino Invernizzi,  
 Spartaco Jermini, Alberto Lanzi, Renato  
 Leonardi, Giorgio Mainini, Giorgio Pizzardi,  
 Fausto Poretti, Giancarlo Quadri, Redio Re-  
 golatti, Lino Roncareggi.